

L'ITALIA CHE CAMBIA

Laura, a Montecitorio pensando agli ultimi

- **La terza presidente della Camera, oltre vent'anni dedicati ai rifugiati come portavoce Onu**
- **La carica inaspettata, gli applausi dei grillini, l'emozione di Vendola e il brindisi con Bersani**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

«Ci pensi? Ero a Lampedusa, in Afghanistan... ero lì fino a pochi giorni fa e ora... Trovarmi qui, non ci posso credere!». Emozionatissima, elegante in nero ma non quanto avrebbe voluto se avesse saputo cosa l'aspettava, «vedi? non sono elegante elegante come si deve per una Presidente della Camera...», Laura Boldrini saluta e bacia tutti, e soprattutto tutte, le deputate di Sel, le giornaliste, le donne, appena è scesa dall'ufficio del presidente al piano nobile di Montecitorio e viene accolta nell'anticamera del ristorante. Nichi Vendola non frena la commozione da quasi un'ora, da quando in aula dopo le 13 sentiva scorrere le schede «Boldrini Laura, Laura Boldrini...» accanto a Pier Luigi Bersani col fiato sospeso e tutti i deputati di Sel emozionati. Giordano piange fuori dall'aula.

«Continuerò il viaggio, io non mi fermo. Il cammino per i migranti, le donne, gli esclusi il Mediterraneo... Sono le parole chiave della mia campagna elettorale, le porteremo avanti insieme, insieme», dice abbracciando Celeste Costantino, di Sel, che piangeva di gioia, lo ripete a Serena Pellegrino. Non se l'immaginava, Laura Boldrini di diventare la terza presidente della Camera dopo Nilde Iotti e Irene Pivetti e dopo un giorno solo da deputata, vissuto con la stanchezza di chi rischia di sentirsi impotente, «lasciateci lavorare», aveva detto la sera prima sul blog dell'*Huffington Post*.

La svolta di Bersani è maturata nella notte, finché alle sette e mezza di ieri mattina non l'hanno convinta, i compagni di Sel, nella riunione della coalizione, che era lei la persona giusta. E lei che resisteva «ma no, perché io, non sono all'altezza...», lo ha detto anche a Bersani. Lei che per oltre vent'anni ha lavorato all'Onu e per quattordici è stata portavoce dell'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati, l'Unhcr, abituata ad affrontare situazioni di difficoltà estrema. Per chi soffre, per «gli ultimi», come ha ricor-

dato nel suo discorso di insediamento, interrotto da ventidue applausi ricevuti dai tre quarti dell'aula. Sempre più convinti anche quelli dei grillini che, dopo il primo attimo di esitazione, quasi in rallery, si sono alzati più volte per battere le mani, spazzati dalla sua precisione nel citare, con voce morbida e ripetendo i concetti, i precari, i «cosiddetti esodati», le «donne che subiscono violenza travestita da amore», i giovani, accolti nella «casa della buona politica». E in serata avviene un incontro cordiale con loro.

Laura ha ricordato che i diritti «in Parlamento sono stati scritti», ma «sono stati costruiti fuori da qui, liberando l'Italia e gli italiani dal fascismo». A questo passaggio il tetro silenzio immobile e cupo sui banchi del Pdl. La Russa ancora storce il naso, nel 2009 in tv la insultò definendola «disumana e criminale».

Nata a Macerata il 28 aprile, sotto il

CHI È

52 anni, un lungo impegno a favore di migranti e disperati

Laura Boldrini ha 52 anni. Nata a Macerata, il 28 aprile 1961, giornalista, è stata portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR). Ha ricevuto numerosi riconoscimenti, tra i quali la Medaglia Ufficiale della Commissione Nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna (1999), il titolo di Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica italiana (2004). Nel 2010 il settimanale *Famiglia Cristiana* l'ha indicata quale italiana dell'anno in ragione del «costante impegno, svolto con umanità a favore di migranti, rifugiati e richiedenti asilo». È stata eletta dal centrosinistra nelle liste di Sel

segno del Toro, 52 anni fra pochi giorni, si laurea in Giurisprudenza alla Sapienza di Roma. Giornalista, inizia a lavorare alla Rai, e sempre nell'ambito della comunicazione nell'89 comincia la sua carriera alla Fao, poi dal 1993 al '98 come portavoce dell'Italia al Programma alimentare mondiale. E poi il primo «salto» di responsabilità con l'Unhcr, che l'ha portata in situazioni di crisi in Afghanistan, Iraq, Iran, nell'ex Jugoslavia o in Africa, Sudan, Angola e Ruanda, lavorando per i rifugiati e per i migranti con il cuore sul Mediterraneo. «Una persona normale», la definisce chi la conosce, che in questi giorni è arrivata a Montecitorio a piedi dalla casa di Trastevere anche se è Cavaliere della Repubblica, e ora deve adattarsi alla scorta, lei abituata alla polvere africana delle storie raccolte nel suo libro *Tutti indietro*.

Ieri mattina presto ha chiamato la figlia Anastasia, vent'anni, che si trova a Londra per darle la notizia, «mamma... ma cosa vuol dire? cosa sei?» ha detto assonnata per l'ora in anticipo. «Speaker, vuol dire speaker...» le ha risposto Laura, la figura anglosassone di presidente della Camera. «Ah, ecco, che bello!». Fino al voto Laura è stata chiusa in una stanza di Montecitorio con Vendola e Gennaro Migliore, che l'hanno aiutata a scrivere il discorso, «ma hanno rispettato tutto il mio pensiero», ha raccontato. Poi è scesa in aula a passo veloce con Claudio Fava, il leader di Sel e il pugliese Nicola Fratoianni. Ha votato solo alla seconda «chiama» e ha aspettato l'esito fuori dall'aula, nelle stanze del governo. Poi l'incarico, la mano sul cuore, la bella figura aggraziata. Dopo il brindisi nell'ufficio del presidente con Nichi, Gennaro e gli altri. Entra Bersani con passo sicuro, sfilano separati Rosy Bindi, Dario Franceschini che ha accettato il passo indietro. Una telefonata con il presidente della Repubblica e un'altra col suo predecessore, Gianfranco Fini, ormai fuori dal Parlamento. Li aveva ringraziati entrambi. Volano i tweet, gli auguri di Don Ciotti, di Libera e dell'Anpi, la gioia del Terzo settore e dei rifugiati.

Il suo primo atto istituzionale, la visita in via Fani dove è stato rapito Aldo Moro, poi oggi l'incontro con Napolitano per le celebrazioni dell'Unità d'Italia. Laura la presidente si vede «arrivata da lontano» come Papa Francesco, che ha salutato nel discorso in aula.



Laura Boldrini Presidente della Camera dei Deputati FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

«Questa Aula dovrà ascoltare la sofferenza sociale»

Care deputate e cari deputati, permettemi di esprimere il mio più sentito ringraziamento per l'alto onore e responsabilità che comporta il compito di presiedere i lavori di questa Assemblée. (...) Faccio a tutti voi i miei auguri di buon lavoro, soprattutto ai più giovani, a chi siede per la prima volta in quest'Aula. Sono sicura che, in un momento così difficile per il nostro Paese, insieme riusciremo ad affrontare l'impegno straordinario di rappresentare nel migliore dei modi le istituzioni repubblicane. (...)

Arrivo a questo incarico dopo avere trascorso tanti anni a difendere e a rappresentare i diritti degli ultimi, in Italia come in molte periferie del mondo. È un'esperienza che mi accompagnerà sempre e che da oggi metto al servizio di questa Camera. Farò in modo che questa istituzione sia anche il luogo di cittadinanza di chi ha più bisogno. Il mio pensiero va a chi ha perduto certezze e speranze. Dovremo impegnarci tutti a restituire piena dignità a ogni diritto. Dovremo ingaggiare una battaglia vera contro la povertà, e non contro i poveri. In questa Aula sono stati scritti i diritti universali della nostra Costituzione, la più bella del mon-

IL DISCORSO / 1

Laura Boldrini
PRESIDENTE DELLA CAMERA

Pubblichiamo ampi stralci del discorso tenuto dalla neo presidente della Camera Laura Boldrini dopo la sua elezione

do. La responsabilità di questa istituzione si misura anche nella capacità di saperli rappresentare e garantire uno a uno. Questa Aula dovrà ascoltare la sofferenza sociale di una generazione che ha smarrito se stessa, prigioniera della precarietà, costretta spesso a portare i propri talenti lontano dall'Italia. Dovremo farci carico dell'umiliazione delle donne che subiscono violenza travestita da amore ed è un impegno che fin dal primo giorno affidiamo alla responsabilità della politica e del Parlamento.

Dovremo stare accanto a chi è caduto senza trovare la forza o l'aiuto per rialzarsi, ai tanti detenuti che oggi vivono in una condizione disumana e degradante (...). Dovremo dare strumenti a chi ha perso il lavoro o non lo ha mai trovato, a chi rischia di smarrire perfino l'ultimo sollievo della cassa integrazione, ai cosiddetti esodati, che nessuno di noi ha dimenticato, ai tanti imprenditori che costituiscono una risorsa essenziale per l'economia italiana e che oggi sono schiacciati dal peso della crisi, alle vittime del terremoto e a chi subisce ogni giorno gli effetti della scarsa cura del nostro territorio. Dovremo impegnarci per restituire fiducia a quei pensionati che hanno lavorato tutta la vita e che oggi non riescono ad andare avanti. Dovremo imparare a capire il mondo con lo sguardo aperto di chi arriva da lontano, con lo stupore di un bambino, con la ricchezza interiore e inesplorata di un disabile.

In Parlamento sono stati scritti questi diritti, ma sono stati costruiti fuori da qui, liberando l'Italia e gli italiani dal fascismo. Ricordiamo il sacrificio di chi è morto per le istituzioni e per questa democrazia. Anche con questo spirito siamo idealmente vicini a chi oggi a Firen-

ze, assieme a Luigi Ciotti, ricorda tutti i morti per mano mafiosa. Al loro sacrificio ciascuno di noi e questo Paese devono molto. E molto, molto, dobbiamo anche al sacrificio di Aldo Moro e della sua scorta, che ricordiamo con commozione oggi, nel giorno in cui cade l'anniversario del loro assassinio.

Questo è un Parlamento largamente rinnovato. Scrolliamoci di dosso ogni indugio nel dare piena dignità alla nostra istituzione, che saprà riprendersi la centralità e la responsabilità del proprio ruolo. Facciamo di questa Camera la casa della buona politica, rendiamo il Parlamento e il nostro lavoro trasparenti, anche in una scelta di sobrietà che dobbiamo agli italiani.

Sarò la Presidente di tutti, a partire da chi non mi ha votato. Mi impegnerò perché la mia funzione sia luogo di garanzia per ciascuno di voi e per tutto il Paese. L'Italia fa parte del nucleo dei fondatori del processo di integrazione europea. Dovremo impegnarci ad avvicinare i cittadini italiani a questa sfida, a un progetto che sappia recuperare per intero la visione e la missione che furono pensate con lungimiranza da Altiero Spinelli. Lavoriamo perché l'Europa torni ad essere

un grande sogno, un crocevia di popoli e di culture, un approdo certo per i diritti delle persone, appunto un luogo della libertà, della fraternità e della pace.

Anche i protagonisti della vita spirituale e religiosa ci spronano ad osare di più. Per questo abbiamo accolto con gioia i gesti e le parole del nuovo pontefice, venuto emblematicamente dalla fine del mondo. A Papa Francesco il saluto carico di speranza di tutti noi.

Consentitemi un saluto anche alle istituzioni internazionali, alle associazioni e alle organizzazioni Onu, in cui ho lavorato per 24 anni, e permettetemi, visto che questo è stato fino ad oggi il mio impegno, un pensiero per i molti, troppi morti senza nome che il nostro Mediterraneo custodisce. Un mare che dovrà sempre più diventare un ponte verso altri luoghi, altre culture, altre religioni. Sento forte l'alto richiamo del Presidente della Repubblica sull'unità del Paese. Un richiamo che quest'Aula è chiamata a raccogliere con pienezza e convinzione (...).

Oggi iniziamo un viaggio: cercherò di portare, assieme a ciascuno di voi, con cura e umiltà, la richiesta di cambiamento che alla politica oggi rivolgono tutti gli italiani, soprattutto i nostri figli.